



LA STORIA DEL CARDINALE

Ruffo, il crociato sanfedista tradito dal re borbone

di Giuseppe Caridi
a pagina XI

IL LIBRO DI CARIDI PER RUBBETTINO SUL CARDINALE CHE FECE CADERE LA REPUBBLICA PARTENOPEA DEL 1799

La crociata sanfedista di Ruffo tradito dal re rimesso sul trono

Una specie di spedizione dei Mille partita dalla Calabria con pochi mezzi e uomini per sconfiggere la rivoluzione giacobina: Ferdinando IV si riprese il regno ma non rispettò il patto di salvare gli insorti

di GIUSEPPE CARIDI

Sulla figura e la spedizione del cardinale Ruffo è stata espressa una dura condanna dagli storici repubblicani coevi, Pietro Colletta, Carlo Botta e Vincenzo Cuoco. Un giudizio più equilibrato fu invece quello di Benedetto Croce, che riconosceva al vicario regio il merito di essere stato promotore, della stipula di una capitolazione con i repubblicani assediati nei castelli che «loro assicurava l'incolumità, la vita civile e la protezione delle leggi». Il cardinale Fabrizio Ruffo, partito per la sua spedizione sanfedista fra lo scetticismo generale, con pochi uomini e scarsi mezzi economici, sebbene oggetto di controverse interpretazioni, rimane tuttavia un personaggio di rilievo indiscutibile per avere compiuto una straordinaria impresa militare e politica.

Nel mio volume, in uscita la prossima settimana per Rubbettino, *Il cardinale Ruffo e la straordinaria avventura del 1799*, sono ricostruite, con il supporto di una vasta documentazione, le vicende di questo importante personaggio dalla nascita – avvenuta il 16 settembre 1744 a San Lucido, centro

tirrenico vicino Paola, feudo della sua famiglia – sino alla conclusione della spedizione sanfedista da lui condotta e che, nell'arco di quattro mesi, dal febbraio al giugno 1799, avrebbe contribuito in modo determinante alla riconquista del Regno di Napoli per conto di Ferdinando IV di Borbone. Figlio di Letterio Ruffo, duca di Baranello, ramo collaterale della casata dei duchi di Bagnara, e di Giustina dei principi Colonna, una delle più blasonate famiglie della nobiltà romana, Fabrizio, in qualità di primogenito dei cadetti, fu destinato alla vita ecclesiastica e all'età di sette anni entrò nel prestigioso collegio Clementino, gestito a Roma dai padri somaschi. Il Clementino era frequentato dai rampolli di alcune delle principali casate dell'aristocrazia e, fra gli altri, vi era stato educato il prozio Tommaso Ruffo, decano del collegio cardinalizio, sotto la cui protezione Fabrizio intraprese poi presso la Santa Sede una brillante *cursus honorum* che lo avrebbe portato, durante il pontificato di Pio VI, a ricoprire nel 1785 la carica di Tesoriere dello Stato della Chiesa. In sintonia con il pontefice, al secolo Angelo Braschi, che aveva conosciuto quando era stretto collaboratore del prozio, Fabrizio portò avanti una serie di riforme in campo fiscale, monetario

ed economico che gli valsero l'apprezzamento di alcuni dei più noti economisti del tempo. Le sue innovazioni furono però duramente contrastate dai ceti dominanti – alti prelati, famiglie aristocratiche, corporazioni di mestiere – che vedevano lesi i loro tradizionali privilegi. Su pressione di questi ceti, nel 1794 Pio VI rimosse dal tesorerato il Ruffo ma, per ripagarlo della proficua attività svolta, lo nominò cardinale. Fabrizio si recò quindi a Napoli dove i suoi familiari erano riusciti a fargli ottenere dal Re Ferdinando IV gli importanti incarichi di direttore della colonia di San Leucio – comunità fondata dal Sovrano in ossequio ai principi illuministici – e sovrintendente della reggia di Caserta. Per il suo decoroso sostentamento, gli venne inoltre assegnata in commenda la ricca abbazia di Santa Sofia di Benevento. Fabrizio svolse con profitto le funzioni attribuitegli fino a quando, nel gennaio del 1799, dopo il fallimento dell'occupazione della Repubblica romana, il Sovrano borbonico, incalzato dalle truppe francesi guidate dallo Championnet, fu costretto a rifugiarsi in Sicilia insieme con la moglie Maria Carolina d'Austria e i più fidi collaboratori sotto la protezione della flotta inglese del contrammiraglio Orazio Nelson. A Na-



poli fu quindi proclamata la Repubblica sostenuta dall'esercito francese e si instaurò un governo provvisorio che dichiarò decaduto il Re.

Tra coloro che avevano seguito i Sovrani a Palermo vi era anche il cardinale Ruffo, che si offrì di porsi al comando di una spedizione con l'obiettivo di ripristinare sul trono di Napoli il Sovrano borbonico. La proposta di Fabrizio fu accolta e a tale fine Ferdinando IV lo nominò suo vicario generale assegnandogli pieni poteri. Ebbe così inizio, nel febbraio del 1799, l'avventura del cardinale Ruffo sbarcato a Pezzo, in prossimità di Villa San Giovanni, con pochi uomini, senza armi e senza mezzi finanziari poiché il governatore militare di Messina si era rifiutato di fornirgli il contingente e il materiale bellico previsto per non sguarnire quella piazza d'armi e, a sua volta, il tesoriere generale affermò di avere lasciato a Napoli i 500 mila ducati promessigli per le ingenti spese che avrebbe dovuto affrontare. Fabrizio tuttavia non si scoraggiò e, con l'afflusso di poche centinaia di uomini condotti dal governatore di Reggio e provenienti dai feudi dei suoi congiunti Ruffo di Bagnara e di Scilla, iniziò la sua impresa inviando messaggi al clero calabrese affinché esortasse i fedeli a porsi al suo seguito. Sarebbe stata quindi l'insegna della croce, posta in evidenza negli stendardi con l'intento di mostrare che si combatteva in difesa della Chiesa e del Sommo Pontefice, bistrattato dagli invasori francesi, a caratterizzare la spedizione del cardinale Ruffo, definita comunemente perciò *sanfedista*.

Giunto a Palmi, emanò il primo proclama indirizzato ai «Bravi e coraggiosi Calabresi» per incitarli a combattere sotto le insegne della Santa Croce. I giacobini erano esortati dal vicario a pentirsi delle loro azioni eversive e ritornare all'obbedienza del Sovrano borbonico. A coloro che si fossero ravve-

duti e ne avessero manifestato segnali tangibili, era promessa dal vicario la clemenza del Sovrano, che li avrebbe volentieri riaccolti tra le sue fila. Ai ribelli ostinati era minacciato invece «il fulmine della giustizia [che ...] arriverà prima che nol credete».

Nel prosieguo della sua marcia l'esercito del Cardinale, che aveva provveduto a formare delle compagnie regolari con i soldati sbandati, si arricchiva di masse di irregolari spinti a seguirlo dalla brama di bottino che avrebbero predato durante i saccheggi a cui vennero sottoposte alcune città, come Crotona e soprattutto Altamura, che resistettero fino all'estremo sacrificio all'assalto delle

truppe sanfediste. Soddisfatta la loro sete di bottino, gran parte dei volontari abbandonava il Cardinale, presso il quale tuttavia, spinte dal medesimo desiderio di saccheggio, affluivano nuove masse. La maggior parte delle città attraversate si arrendeva grazie ai proclami di perdono che il Ruffo emanava e che, dietro esborso di pattuite somme di denaro, consentivano ai repubblicani di evitare dure punizioni. Durante il suo vittorioso itinerario il Ruffo intrattenne una fitta corrispondenza con i Sovrani borbonici e il ministro Acton, ai quali nel comunicare gli esiti della spedizione chiedeva reiteratamente di potere usare clemenza verso i giacobini che si sarebbero pentiti dei loro trascorsi eversivi.

Il Re e la Regina si mostravano però risolutamente contrari a gesti di perdono e quando il Cardinale stipulò con i repubblicani napoletani, assediati in Castelnuovo e in Castel dell'Ovo una capitolazione che consentiva loro di uscire indenni oppure recarsi in Francia su una nave inglese, intesa sottoscritta anche dai comandanti delle forze inglesi, russe e turche, Ferdinando IV con l'avallo del Nelson si rifiutò di accettarla. Alle vibranti proteste del Ruffo, che minacciò di ritirarsi con la sua armata cristiana, l'ammiraglio inglese finse di cedere e fece salire a bordo della sua nave i patrioti che avevano scelto di recarsi in Francia. Invece di trasportarli al sicuro, il Nelson violò clamorosamente i patti e consegnò i repubblicani al Re, nel frattempo rientrato a Napoli, perché fossero in gran parte condotti al patibolo.

Deluso da questo abominevole comportamento, il Cardinale si tirò in disparte e, colta l'occasione del conclave tenutosi a Venezia per l'elezione del nuovo pontefice, rassegnò le dimissioni dalla carica di luogotenente che Ferdinando, recatosi in Sicilia, gli aveva nel frattempo conferito.



RUBBETTINO

Quotidiano

29-09-2024

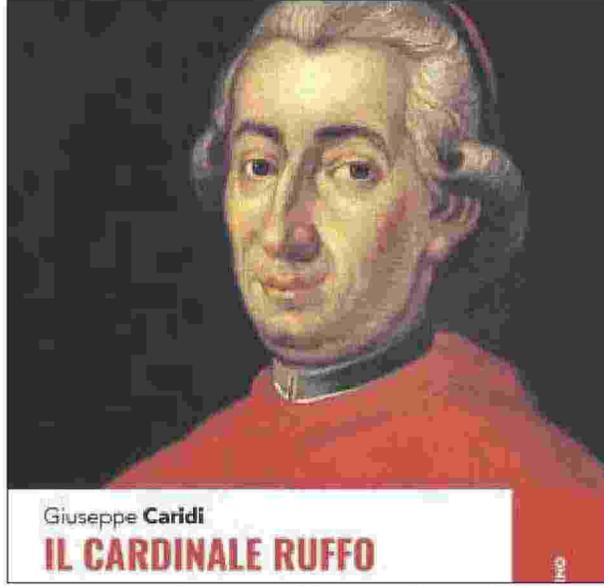
Pagina 1+11

Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it



Giuseppe Caridi e la copertina "Il cardinale Ruffo e la straordinaria avventura del 1799" edito da Rubbettino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833